Quotidiano
07-01-2026
Pagina 13
Foglio 1 / 2

il manifesto

www.ecostampa.it

L'immaginazione politica contro le sfide del presente per il filosofo morto nel 2020

Per una pratica della cura contro la deriva della tecnica

«Della farmacologia» di Bernard Stiegler, edito da Orthotes

MARCO LIBERATORE

Bernard Stiegler nell'arco della sua attività ha effettuato una lettura radicale della tecnica. Sicuramente è stato il filosofo più importante degli ultimi vent'anni a dedicarsi a quest'ambito di indagine. In Italia i suoi testi continuano a essere tradotti e studiati, nonostante molto ci sia ancora da scoprire della sua produzione. Recentemente Orthotes ha pubblicato *Della farmacologia. Ciò che fa sì che la vita valga la pena di essere vissuta* (pp. 232, euro 22) a cura di Pietro Prunotto, che ne firma anche l'introduzione, e con la postfazione di Gaetano Chiurazzi, apparati utili per orientarsi nella teoresi stiegleriana. Il testo, che originariamente è stato pubblicato nel 2010, sviluppa il concetto di «pharmakon», ripreso da Platone e Derrida come ciò che è al tempo stesso veleno e rimedio, identificandolo con la tecnica quale relazione di cura che l'essere umano dispiega nel suo essere al mondo. E quindi interrogarsi e mostrare quali siano le valenze terapeutiche della tecnica e come farle emergere, lottando contro il capitale che piega la tecnica a strumento di consumo nichilista e annichilente.

IL TESTO, POTREMMO DIRE, si situa pressapoco a metà della produzione stiegleriana e fa parte di quel gruppo che riprende e rilancia le intuizioni seminali presenti in *Tecnica e tempo* per elaborarle ulteriormente fino agli ultimi lavori, come *Pensare, curare - Qu'appelle-t-on panser?* - edito da Meltemi nella traduzione di Rosella Corda.

La tecnica, intesa come insieme di dispositivi che esternalizzano la memoria e riformulano i tempi della vita collettiva, produce soggettività nuove e al contempo le impoverisce; essa plasma la nostra capacità di pensare, di ricordare, di desiderare. Da qui nasce l'urgenza di una farmacologia, una pratica critica e progettuale che sappia modulare i suoi effetti e valorizzarne le potenzialità di autonomia.

Come scrive Stiegler: Il «pharmakon» è allo stesso tempo ciò che «permette» di prendersi cura, e ciò di cui «bisogna prendersi cura» - nel senso che è necessario «farvi attenzione»: è una potenza «curativa nella misura e nella dismisura» in cui è una potenza «distruttrice».

Rischiando di banalizzare, potremmo dire: se gli strumenti tecnici accelerano la proletarizzazione cognitiva - la perdita di competenze, di attenzione, di capacità critica - allora la risposta non può essere né il rifiuto nostalgico né l'abbraccio ingenuo. Serve una pratica della cura - cioè una pratica della misura e, aggiungiamo, della progettazione - che produca un nuovo saper vivere con e attraverso il pharmakon.

Curare significa dunque intervenire sui dispositivi, progettare ambienti tecnici che favoriscano la riflessione, la cooperazione e la creatività, piuttosto che l'estrazione di valore e la manipolazione dei desideri.

Nel libro *Pensare, curare* questa traiettoria si fa più esplicita: pensare è un esercizio di cura collettivo e la cura è immaginazione politica. Curare significa immaginare politiche e pratiche alternative, progettare dispositivi che trasformino il pharmakon in risorsa.

LA SFIDA STIEGLERIANA è dunque duplice: da un lato decostruire l'illusione della neutralità tecnica e riconoscere la farmacologia intrinseca ai dispositivi; dall'altro costruire pratiche politiche che curino la vita psichica e sociale, trasformando la tossicità in nutrimento. In questo senso, la cura diventa il luogo in cui si intrecciano etica, estetica e politica.

Non si tratta di utopie astratte, bensì di «utopie concrete»: progetti realizzabili che riorganizzino la produzione simbolica e materiale della società. Queste utopie non sono sogni irrealizzabili, ma piani d'azione che combinano teoria e pratica, ricerca e sperimentazione, cura individuale e trasformazione collettiva.

Quello che chiama «pensare» è un prendersi cura di quel pharmakon che nasce dallo choc da cui scaturisce il pensiero. Pensare è sempre una forma di «cura». Significa cioè tracciare circuiti di condivisione e trasmissione tra individui e generazioni. È il modo in cui l'anima intellettiva passa all'atto, come dice Aristotele nel *De Anima*. Questo «passare all'atto» è un processo in cui il soggetto si


Per una pratica della cura contro la deriva della tecnica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
07-01-2026
Pagina 13
Foglio 2 / 2

il manifesto

www.ecostampa.it

forma. Poiché l'individuazione personale è sempre intrecciata con quella collettiva - per questo si parla di transindividuale - il passaggio all'atto del pensiero è il processo della transindividuazione e tutte le forme di pensiero conosciute sono concatenamenti di memorie e di anticipazioni.

CURARE IL PENSIERO significa allora coltivare la capacità di immaginare le alternative possibili e di tradurle in scenari concreti. Significa pensiero vivente, prendersi carico del mondo, degli altri e di sé stessi in un'epoca di entropia cognitiva.

In una società dominata dagli algoritmi e dalla post-verità, la cura è riattivare il desiderio di sapere per diventare progetto e passare da essere un gesto critico a un atto creativo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-IT0NEO

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE